

Scissione nella Federmeccanica? Vertici padronali divisi sul contratto Si parla di un accordo senza la FIAT

Nell'ipotesi di un'accettazione della proposta Scotti non sarebbe solo Agnelli a dissociarsi - Incontro ristretto ieri a Milano Disdetta la riunione della Giunta fissata per oggi - L'obiettivo di Mortillaro: liquidare i gruppi dirigenti dei sindacati

MILANO — Gli imprenditori si trovano nel marasma. Quelli di loro, come Romiti e Mortillaro, che si erano mossi per dare un duro colpo al gruppo dirigente e all'unità sindacale si trovano di fronte alla prospettiva di una possibile scissione della Federmeccanica. L'associazione degli imprenditori meccanici doveva riunirsi nella giornata di oggi per decidere quale risposta dare alle proposte ultimative avanzate nei giorni scorsi da Scotti. Invece nella giornata di ieri si sono raccolti a Milano alcuni dei grandi padroni italiani in una sorta di piccolo vertice di quelli che contano.



Gianni Agnelli



Felice Mortillaro



Vittorio Merloni

La Federmeccanica avrebbe stabilito di disdire la riunione della Giunta fissata per oggi, decidendo anche, a quanto pare, di non programmare ulteriori incontri per non creare aspettative. Ma c'è di più: si delinea una situazione che potrebbe portare all'associazione degli industriali meccanici a firmare, seppure obtorto collo, il contratto sulla base delle ultime ipotesi del ministro del Lavoro. Pur considerando inadeguata, la Federmeccanica si preoccuperebbe (diversamente da quanto ha scritto ieri sul «Sole 24 Ore») il suo direttore Mortillaro per la difficile condizione sociale del paese e quindi sarebbe disposta a cedere sul contratto, segnalando comunque la possibilità per alcune aziende che non potessero fronteggiare l'eccesso di oneri che comporterebbe (a loro avviso) di non firmarlo.

D'altra parte vi sono tanti imprenditori che avrebbero manifestato irritazione e scontento per una eventuale ripulsa della mediazione di Scotti e sarebbe difficile, pure a un potente Fiat, trascinarli sulle sue posizioni. La questione appare però approvata di quanto non sembra a prima vista. Infatti si tratta di sapere, se davvero la Federmeccanica decidesse di firmare il contratto aderendo all'ultima mediazione del ministro del Lavoro, se la Fiat resterà sola nella sua «dissociazione», oppure se sarà seguita da altri. Qualora la scissione fosse limitata alla Fiat e all'Iveco gli industriali potrebbero lavorare per dare vita ad un nuovo sindacato del settore auto-transporti, magari sollecitando l'adesione delle imprese private di quel comparto. Ma l'eventuale adesione di altre imprese meccaniche alla scissione Fiat renderebbe impossibile ogni accomodamento. Si capisce a questo punto perché la Federmeccanica rinvii gli appuntamenti fissati, soprattutto perché si è tenuto ieri a Milano un vertice ristretto degli industriali che contano.

La Fiat dunque prosegue impertinente sulla sua strada tesa al rifiuto di ogni accordo col sindacato, propensa, a stipulare accordi direttamente coi lavoratori, non indietreggiando neppure di fronte alla prospettiva di rottura dell'organizzazione padronale. Negli ambienti politici e governativi vi è chi esprime notevole irritazione nei confronti del colosso torinese, una azienda che nel 1989 ha ricevuto dallo Stato circa 2.000 miliardi, 1.200 attraverso la cassa integrazione, 800 come fondi per la ricerca.

Resta comunque il fatto, lasciando per ora i problemi posti di grande importanza dalla organizzazione imprenditoriale, che dopo quasi due anni continuano i giochi intorno alla vicenda contrattuale, dimenticando o sottovalutando la portata dei problemi reali e passando sopra con leggerezza al deteriorarsi progressivo del clima sociale del paese.

Tra riserve e tensioni si prepara la risposta a Scotti

Guardando al dopo la FLM cerca una soluzione unitaria

Contrasti tra la FIM e la UILM - Lama: «Tutte le organizzazioni favorevoli al contratto oggi, anche se permangono incertezze»

ROMA — Sono tanti 10 mesi e sono un sacrificio di oltre 100 ore di sciopero. La parola fine alla travagliata vertenza contrattuale del metalmeccanico non può prescindere dal fatto che il braccio di ferro imposto dall'ala più avanzata dello schieramento padronale ha comportato per una categoria già coinvolta in giganteschi processi di ristrutturazione e in una forte emorragia di posti di lavoro. Si spiega così la tensione che cresce nella FLM, ma intanto che s'avvicina la scadenza (domani) indicata dal ministro Scotti per la formale risposta alla sua ultima proposta di mediazione per il contratto.

Il punto del dibattito interno al sindacato l'ha fatto Luciano Lama nell'editoriale per «Rinascita»: «Tutte le organizzazioni sindacali si sono dichiarate favorevoli al contratto oggi, anche se permangono, specie nella categoria, incertezze e riserve a considerare la proposta Scotti, pur con i suoi limiti, sufficientemente per chiudere».

Non si tratta, infatti, di pronunciarsi soltanto su una ipotesi ministeriale, ma di capire se un sì, comunque sofferto e consapevole che comporta delle rinunce, possa consentire di voltare pagina e affrontare, con uno strumento in più (sia pure limitato), quelle corrette relazioni industriali svaolate finora dall'offensiva padronale. Lama ha ricordato che, di contro, «la Confindustria, bloccata dal risultato elettorale nella sua offensiva restauratrice, lavora per la sua rivincita, forse anche rifiutando il compromesso Scotti sul contratto del metalmeccanico, certamente tentando di imporre dall'esterno al sistema politico democratico una linea conservatrice».

Questa analisi unitaria è stata raccolta dalla FLM, ma non sovrapposta all'esigenza di un bilancio della vertenza e dei suoi possibili risultati. La posizione più scomoda è in dubbio quella della FIM-CISL che ha vissuto con una forte accentuazione di organizzazione la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro. La soluzione di Scotti, si sa, non ha convinto la FIM. Anzi, l'esecutivo di questa organizzazione si è espresso, prima ancora che Scotti formalizzasse la sua proposta, per uno scioglimento del contratto, confermando poi questa posizione anche di fronte a Carniti. In queste ore alcuni dirigenti della FIM si sono mostrati più possibilisti, e qualche spostamento è stato favorito probabilmente dalla CISL con quella della FIM, ma il pericolo di un pronunciamento contrario dell'organizzazione in quanto tale resta. E ciò acuisce il confronto al vertice della FLM.

La segreteria della UILM, favorevole all'intesa conclusiva di Scotti, ha chiesto all'industria di non scendere a compromessi con la stretta finale delle trattative per il contratto dei 300 mila dipendenti delle piccole e medie industrie.

Lama dunque, ha chiamato i socialisti della CGIL a una prova comune. Nelle stesse ore si riuniva la componente nazionale dei socialisti della CGIL, approntata a sei indicazioni, gran parte delle quali rivolte al candidato Craxi alla presidenza del consiglio: dall'esigenza di rimuovere tutte le contraddizioni che appaiono nel rapporto tra i partiti e i sindacati all'indicazione di una politica economica fondata sul trionfo «rigore, equità, sviluppo»; da linee e scelte «in grado di irrobustire» la scelta dell'elettorato alla ricerca del consenso sociale «facendo leva sulla lotta contro la disoccupazione»; da una conclusione dei contratti che fronteggi «una strategia padronale sorretta dalle correnti moderate e conservatrici» alla maggiore autonomia e unità nel sindacato.

Una paralisi che condiziona anche le altre trattative

ROMA — Riunioni di rottura per un sindacato. Anche ieri le trattative per il contratto degli alimentari e dei tessili sono andate avanti stancamente, senza approdare a nessun risultato concreto. Eppure le delegazioni sindacali si sono scontrate per un mese, hanno sollecitato una risposta per arrivare a una mediazione. Ma non c'è stato nulla da fare: l'impressione è che le associazioni imprenditoriali, prima di sbilanciarsi, aspettino la giornata di domani, quando la Federmeccanica dirà la sua sull'ipotesi Scotti, se la dirà. Insomma, la vertenza dei metalmeccanici continua a condizionare anche le altre trattative: mai, come in questa stagione contrattuale, le associazioni imprenditoriali di categoria hanno dimostrato una scarsa «autonomia» decisionale.

Se tutto sembra fermo — o quasi — per gli alimentari la cosa non vanno meglio dal fronte dei tessili. Ieri sindacato e Federmeccanica sono stati ancora a discutere di possibilità. Un accordo di massima sul problema era già stato raggiunto giorni fa, ma quando si è trattato di definire i dettagli, il padronato ha cercato di riprendersi quel che aveva concesso. Ci si è scontrati sul numero di ore che possono essere utilizzate per la flessibilità e sulla «maggiorazione» (sul premio cioè, in orario ridotto o in salario, che spetta ai lavoratori chiamati a prolungare il proprio turno).

Accordo non raggiunto. Il presidente Nilde Jotti aggiorna la discussione

Per ora niente gruppi parlamentari per i partiti con meno di 20 deputati

La decisione spetta all'ufficio di presidenza - Caduti i motivi di urgenza: Pertini ascolterà, per risolvere la crisi, oltre ai rappresentanti del PLL, anche PR e DP - Nominati vicepresidenti, questori (tutti nuovi) e segretari

ROMA — Partiti e formazioni politiche che il 26 giugno non sono riusciti a portare a Montecitorio almeno venti deputati (è il numero minimo previsto dal regolamento) non potranno per ora costituire propri gruppi parlamentari alla Camera. Il potere di risolvere questo problema (che non è una legge sulla struttura interna liberali, radicali e Democrazia proletaria) è dell'ufficio di presidenza, che può autorizzare gruppi con meno di venti deputati in deroga al regolamento. Ma questo organismo — eletto dall'assemblea nella seduta antimoderata di ieri e convocato da Nilde Jotti nel primo pomeriggio — dopo più di due ore di dibattito non è riuscito a trovare un'intesa: sicché alla fine, non essendoci peraltro esaurita la discussione, ha deciso di soprassedere. Ciò anche in considerazione del fatto che sarebbero venuti a cadere i motivi di urgenza addotti da qualcuno — e cioè la necessità che tutti i gruppi siano sentiti dal capo dello Stato sulla soluzione da dare alla crisi — avendo Pertini già deciso di includere oltre che il PLL, anche il PR e Democrazia Proletaria nell'Ufficio dei partiti da consultare.

Completato il vertice anche a Palazzo Madama

Senato, vicepresidenti Giglia Tedesco ed Enriquez Agnoletti

ROMA — Il Senato ha completato, nella seduta di ieri, la composizione dell'ufficio di presidenza. La scorsa settimana il presidente era stato eletto il dc Francesco Cossiga. Vice presidenti sono stati eletti Giglia Tedesco del PCI (101 voti); Enzo Enriquez Agnoletti della Sinistra indipendente (voti 99); il dc Giorgio De Giuseppe (176 voti) e il socialista Libero Della Briotta (voti 139); 15 le schede bianche; 297 i votanti.

Il progetto dc per Napoli? Elezioni e pentapartito

D'Onofrio non trova parole per giustificare il commissario - Un «regalo avvelenato» per Scotti - Premiata la linea Gava

Dalla nostra redazione NAPOLI — La Dc di De Mita dice di puntare per il Comune tutto su Scotti. Lo stesso segretario lo ha detto più volte in campagna elettorale e così il ministro del Lavoro dovrebbe capeggiare la lista dello scudo crociato alle prossime amministrative.

Ma è proprio un omaggio quello di De Mita a Scotti o — diversamente da quello che poteva apparire qualche mese fa — si tratta di un regalo avvelenato? A quanto si dice il ministro del Lavoro è in corsa anche per la vice segreteria ed è stato — finora — uno dei primi a criticare il segretario per le scelte di politica economica troppo confindustriali. Si dice anche — a Napoli — che Scotti aspira a porre la sua candidatura ad una presidenza del consiglio della città di Napoli. In questi giorni è diventato un po' troppo ingombrante nella Dc: che c'è di meglio — dunque — che mandarlo a capeggiare una lista senza prospettive alle amministrative di Napoli?

Con quale credibilità — infatti — lo scudo crociato potrebbe presentarsi contro Valenzi e gli uomini che davvero hanno amministrato la città per otto anni con il volto di un ministro che ha sempre avuto altrove i suoi interessi e le sue mire politiche? E che senso avrebbe — come murete Farnesini — un Cipro Farnesini (anche lui ormai stabilmente dislocato nel gruppo parlamentare)? Insomma, dopo la vendetta covata da tempo contro Valenzi e contro la città, è venuta provata l'avanzata di un commissario prefettizio dopo 20 anni, avendo male interpretato il successo del MSI alle ultime politiche e la perdita di quasi 9 punti in percentuale. Lo scudo crociato sta già scoprendo d'aver fatto male i suoi calcoli. Ma allora perché tanta fretta? «Non avevamo altra scelta non ammette D'Onofrio — La Dc non è riuscita a farsi capire. Abbiamo usato un linguaggio incomprensibile. E un dato che emerge in tutti i grandi centri urbani. La verità è che non abbiamo raccolto la lezione del 1975 e guai se dovessimo ripetere l'errore anche

I piani del responsabile Enti locali

lunga esperienza nel mondo delle professioni, del sindacato, oggi anche la Dc è piena di burocrati.

L'ex professore, l'ex esterno, si prende la sua rivincita. Troppa politica, dice. Ma non è stato proprio lui a proporre il socialismo di allearsi con la Dc negli enti locali in cambio di una presidenza del consiglio Craxi? E poi come può riquadrarsi la Dc a Napoli senza rompere legami e connivenze con la camorra? Come non è stato il consenso al MSI c'è anche un voto d'ordine? «Il pericolo di uno scavalcamento da parte del MSI a Napoli — dice — è evitabile solo se abbandoniamo un'ottica tutto politica...». Che vorrà dire? Mistero. Tra le intenzioni in pratica, ancora una volta, c'è di mezzo il mare. Ed ecco, infatti, subito un'altra conferma. Con quale proposta la Dc napoletana affronterà la prossima campagna elettorale? «Ma è chiaro — risponde D'Onofrio — quella del pentapartito».

Tutto qui. E i grandi progetti? E la proposta programmatica? Nulla di nulla. Tempo fa, quando a dirigere il partito a livello cittadino fu mandato Alfredo Paladino, qualcosa cominciò a muoversi. Poi, però, tutto è svanito nella nulla e lo stesso segretario cittadino è stato tramutato al momento della composizione della lista per la Camera.

«Quello sforzo — dice ora Paladino — è stato vanificato dallo scontro tra le correnti e dall'eccessivo verticalismo: a decidere il da farsi, spesso, erano i nostri parlamentari riuniti in conclave...». E questa Dc divisa, sconfitta e in crisi, che possibilità ha di uscire indenne dalla prossima tornata elettorale? «Con un buon programma e con una buona lista — spera Paladino — forse possiamo farcela...». Di Gava e dei suoi diktat nessuno parla. Eppure è stato lui a imporre — prima delle politiche — di far cadere comunque Valenzi. E tutti si sono accodati. Mentre ora cercano di verniciare le scelle di potere gaviane con qualche tocco di modernità.



Vincenzo Scotti



Francesco D'Onofrio